

**Intervista a Mario Morcellini**

## «Regole certe per i media contro il medioevo da tv»

**Il docente della Sapienza sui confini tra cronaca e show  
«Deriva manzoniana della piazza che influisce sui processi»**

**S.M.R.**

**È** la coda di quello che è successo a Perugia per Meredith, con una reazione popolare abbastanza scioccante»: se c'è un cortocircuito emotivo che va da Avetrana all'Umbria, e tocca tutte le altre piazze insanguinate d'Italia, è difficile immaginare che non passi dalla tv, la piazza per definizione. Questo, almeno, pensa il professor Mario Morcellini che da studioso è abbastanza preoccupato nel vedere la cronaca, e la realtà, sempre più fagocitata da altro. «Il denominatore comune di queste vicende è naturalmente la sovraesposizione mediatica e quindi una pressione eccessiva dei media sulla piazza: per quanto possa essere paradossale, diventa perfino ragionevole spostare un processo. Anche perché tutto questo ostacola il corso della giustizia per due motivi».

**Quali?**

«Le maggiori difficoltà che sorgono portano ad allungare in modo esasperato i tempi del processo e poi c'è la mobilitazione della piazza quasi fossimo tornati ad un clima manzoniano».

**Le considerazioni valide per spostare il processo di Taranto potrebbero valere anche per Perugia, Cogne, Garlasco e tutti gli altri casi analoghi?**

«Sicuramente stiamo ragionando di un potenziale precedente, laddove non si riesce a dare un equilibrio ai diritti della comunicazione con quelli di un processo giusto e non celebrato nei talk-show. E c'è qualcosa che in tutto questo mi spaventa molto».

**Cosa?**

«La domanda che mi faccio: senza la campagna dei media e la scioccante esposizione di Amanda Knox e Raffaele Sollecito, per quel processo ci sarebbe stata la stessa soluzione giudiziaria? Ricordo che un anno fa anche il presidente Napolitano fece un forte richiamo sull'eccessiva compenetrazione tra tv e processi e il "Comitato per i processi tv" di cui faccio parte ha cercato di dargli seguito. Purtroppo, ci raduniamo una volta al mese, il compito è arduo e siamo riusciti ad esprimere solo due mozioni, una sulla rap-

**Chi è**



**Dal 2005 è preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione de La Sapienza di Roma, insegna Sociologia della comunicazione.**

presentazione televisiva del caso di Avetrana e un'altra su quello di Perugia».

**Cioè due appelli non ascoltati da chi fa un certo tipo di tv?**

«Esattamente, niente più che azioni di moral suasion. Mi auguro infatti che il Comitato faccia passi più decisi e che gli organismi dell'informazione, Ordine e Federazione, compiano interventi efficaci. In un paese moderno e civile i media, parlo ovviamente della televisione perché carta stampata e internet operano con criteri diversi, devono saper coltivare il confine tra l'informazione e lo spettacolo, invece di alimentare un'ipertrofica presenza di una cronaca sempre narrata, mai approfondita né contestualizzata».

**Altrimenti?**

«Si aggraverà sempre più questo clima di pornografia del dolore, come l'ha definita qualcuno, al punto che per esempio ad Avetrana per la deprivazione culturale c'è stato un continuo sfruttare la situazione per ricavare un beneficio economico, o un po' di notorietà, una lottizzazione del dolore che non ha risparmiato nemmeno i parenti di Sarah Scazzi. È anche vero che per Amanda, negli Stati Uniti, ci sono stati comportamenti simili che testimoniano l'arretratezza culturale generale e questo diffuso voyeurismo del pubblico che è sempre più attratto da una partecipazione vicaria, da testimone».

**Una deriva da Grande Fratello.**

«Esattamente». ♦